

Quando la lettera del Sinzendorf del 19 maggio 1742 arrivò in Roma, il Papa deferì la vertenza allo studio di una congregazione cardinalizia. Specialmente il vicariato generale preoccupava assai Benedetto.¹ La congregazione pregò il Papa di far venire Sinzendorf a Roma per trattare verbalmente. Urtava soprattutto la circostanza che il vicariato generale dovesse passare innanzi al pubblico come un'istituzione regia. Anche la circoscrizione territoriale del vicariato implicava già alcune difficoltà.

Nel frattempo Federico II era arrivato il 3 luglio 1742 a Breslavia per prendere possesso dei suoi paesi. Egli si sforzò di entrare in amichevoli rapporti specialmente coll'alto clero cattolico e il cardinale Sinzendorf rimase addirittura abbagliato dalla benevolenza del re. Egli riassunse le sue impressioni in una lettera a Benedetto XIV. Il cardinale si sentiva felice che il monarca avesse preso stanza in una delle sue ville e gli avesse reso parecchie volte visita. Federico espresse perfino il desiderio di assistere ad un ufficio solenne e ad una predica. Siccome il re aveva dichiarato di non volere che gli si erigesse un trono nella chiesa, il cardinale gli fece collocare un sofà presso l'altare. Con gioia evidente Sinzendorf racconta al Papa che il re e i principi, con tutto il numeroso seguito, assistettero alla solennità con maggior silenzio e decenza di quello che si solesse vedere nella cappella papale. Dopo la funzione solenne si ebbero nel palazzo vescovile delle feste e dei balli. Federico s'intrattenne in quest'occasione con Sinzendorf anche della situazione religiosa, tentò di dissipare tutti

stravaganze nelle materie ecclesiastiche e di religione della Slesia». Ivi * Cifra al Nunzio del 16 marzo 1742; « Il sigr. cardinale (Fleury) ha ben ragione di non fidarsi del marchese di Brandenburgh e di starne con timore... S. Eanza dovrebbe seriamente riflettersi e non aspettare che quel principe ambiziosissimo e di niuna fede arrivi a maturare i suoi pessimi disegni e contro i cattolici in Germania e contro la Francia medesima ». Cfr. la lettera di Benedetto XIV al cardinale Fleury del 10 marzo 1742 (LEHMANN II n. 105) inoltre la lettera di Fleury all'ambasciatore prussiano Chambrier in Parigi il 29 marzo 1742, nella quale egli sconsiglia il re di Prussia da qualsiasi innovazione nel campo ecclesiastico della Slesia (ivi n. 112). Le sue rimostranze Fleury rinnovò il 1° giugno 1742 (ivi n. 148). In una minuta della risposta al cardinale Fleury (30 maggio 1742 fino al 4 giugno) Federico si dimostrò molto stupito che « l'évêque de Rome » si sia rivolto alla Francia per lagnarsi della situazione religiosa in Prussia e Slesia, dal momento che tutti conoscevano i suoi sentimenti, ben lontani da ogni repressione religiosa. Se il « vescovo di Roma » si manterrà negativo di fronte alla sua domanda di un vicario generale regio, la colpa di tutti i guai ricadrà su Roma, poichè egli proibirà ai suoi sudditi, pena il sequestro delle sostanze, qualsiasi comunicazione con Roma (ivi n. 150).

¹ Il Papa in una sua lettera a Tencin il 29 marzo 1743 chiama il Sinzendorf « una des épines de notre pénible pontificat » e qualifica il piano del vicariato generale come *monstrueux*. vedi HECKEREN I 44. Cfr * Thun a Maria Teresa il 14 luglio 1742, Archivio di Stato di Vienna.